

## PUGLIA SANTÀ OMICIDA

È certo che un paziente sia morto per aver respirato il protossido di azoto, fortissimi sospetti anche per almeno un'altra vittima. «Quel gas non doveva nemmeno arrivare in terapia intensiva»

Ma è stato scoperto un «racconto» che ha mischiato tutto. Il sistema pronto dal 2003 certificato nel 2005 ma mai testato sui pazienti. Ispezioni all'azienda che ha fatto i lavori. Si indaga per omicidio colposo plurimo

# «Saldati insieme tubi di ossigeno e azoto»

L'ammissione dell'ospedale dopo le 8 morti in rianimazione. Nessun test prima di utilizzare le mascherine

di Marco Bucciantini inviato a Castellaneta (Taranto)

**I MORTI** di Castellaneta sono un giallo risolto e irrisolvibile al tempo stesso. Una disgrazia enorme, che in questo paese a ridosso del mare e di Taranto rievoca la strage del 17 febbraio 1985, quando alle cinque del mattino un'infiltrazione d'acqua fece crollare una palazzina, e 32 persone non si svegliarono più. Questa volta è diverso, non si riesce a trovare il limite: «L'ultima degente, Cosima Ancona, è certamente morta per via del protossido d'azoto respirato al posto dell'ossigeno. Sugli altri, le patologie con le quali si sono recati all'ospedale erano gravi». È la versione che «tiene» fino a tarda sera, quando il primario dell'Utic Antonio Scarica si arrende alla statistica: «È difficile dirlo. Gli altri erano ammalati gravi che avevano fatto un uso discontinuo delle mascherine per l'ossigeno». Da quel «giron», dove si sta sospesi fra la vita e la morte, torna a casa il 90-95% dei pazienti, dicono le statistiche. A Castellaneta sono deceduti il 40% dei malati in transito dalla terapia intensiva. Anche per questo l'ipotesi di reato sulla quale indaga la procura di Taranto è omicidio colposo plurimo. Non una vittima, quindi, ma almeno due (Pasquale Mazzone, 82enne, morto due giorni prima di Cosima Ancona): il figlio giura di averlo salutato la sera in netta ripresa, e ritrovato l'indomani morto. Non s'indaga contro «ignoti», come pareva venerdì: il pm Mario Baruffa procederà verso una rosa di nomi, fra la ditta Ossitalia di Bitonto, che ha prodotto e impiantato i tubi, i manutentori della Sitar, e probabilmente i responsabili del reparto e della stanza (primario, anestesisti). Solo dopo si potrà procedere alle autopsie.

All'ingresso del paese sventola un drappo che ricorda il cittadino più noto, Rodolfo Valentino, che poi

Generalmente il tasso di sopravvivenza in rianimazione è del 90%: qui è stato appena del 60%

Gli errori in corsia	
■ 30-35.000 l'anno i decessi provocati direttamente o indirettamente dagli errori dei medici o da sistemi di assistenza e cura	
■ 90 circa i decessi al giorno	
■ 10 miliardi di euro i costi annuali stimati (1% del Pil)	
Reparti a rischio	
Sala operatoria	32%
Dipartimenti degenze	28%
Dipartimenti urgenza	22%
Ambulatori	18%
Specialità sotto accusa	
Ortopedia	16,5%
Oncologia	13,0%
Ostetricia e ginecologia	10,8%
Chirurgia generale	10,6%

Fonte: Associazione italiana di oncologia medica (Aiom)  
P&G Infograph

### La scheda

#### Il protossido d'azoto è un gas anestetico

È un gas anestetico usato quotidianamente nelle sale operatorie. Somministrato accidentalmente a pazienti affetti da patologie cardiache ne peggiora le condizioni e può provocarne anche la morte. Viene utilizzato in anestesia generale unitamente all'ossigeno e agli anestetici alogenati al fine di indurre il piano anestetico nonché, per il mantenimento dell'anestesia. Gli effetti sul sistema cardiovascolare possono essere molto dannosi specialmente in pazienti cardiopatici.

all'anagrafe del 1895 è registrato con un meno affascinante «Pietro Filiberto Raffaello Guglielmi». «Qua mezzi di noi gli somigliano», scherzano i ragazzi: troppo giovane la fuga in America del dio per aver seminato in patria. Ma non è questo simbolo intramontabile della bellezza e nemmeno le profonde «gravin» (qui le chiama-

no «i nostri canyon») a portare così tanta stampa e attenzione a Castellaneta. Sono otto morti, e un caso terribilmente, insensatamente ovvio: tre tubi devono arrivare nella terapia intensiva. Uno porta ossigeno (per i degenti), uno aria compressa (alimenta i macchinari), uno aspira. «Il protossido non deve nemmeno arrivare in quella

stanza», spiega il direttore dell'Asl 1 di Taranto, Marco Urigo. Invece si è insinuato al posto dell'ossigeno. «Un errore tecnico, non umano», si dice. Che significa tutto e niente: la saldatura a «T» è opera umana. Dentro quel tubo rattoppato circola l'anestetico e non l'ossigeno. Quella saldatura - e l'impianto tutto - sono pronti dal

2003 e certificati dal 2005. Il collaudo (fatto dalla stessa Ossitalia, che in pratica ha certificato il suo lavoro) è del 31 marzo di quell'anno. Tutto a posto: da quei tubi esce ossigeno. E da quel giorno «nessun intervento è stato fatto sull'impianto», ripetono allo sfinito direttore, primario, amministratori.

Da quel giorno, dal 31 marzo del 2005 e fino al 20 aprile scorso (quando si è inaugurato il reparo), per 25 mesi nessun altro collaudo, nessuna altra verifica, nemmeno un attimo prima di mettere in funzione la mascherina, di praticare sui pazienti l'assistenza tramite ossigeno indotto. Solo una «verifica di quantità - ricorda Urigo - che è quella prevista dalla legge: abbiamo controllato che dal tubo passasse il gas, senza avere dubbi che fosse quello giusto». I gas in questione (protossido d'azoto e ossigeno) sono pressoché inodori. I tubi che corrono nelle soffitte dell'ospedale di Castellaneta sono tutti identici per forma. Si distinguono per l'etichetta. Ma nessuno poteva verificare a vista questa circostanza, a meno di smontare i tetti in plastica che rivestono il cemento. È stato fatto venerdì sera, dopo l'ottavo decesso, impossibile da attribuire allo stato clinico della paziente. I medici hanno notato che la concentrazione di ossigeno nel sangue di Cosima diminuiva anziché aumentare, malgrado fosse stata attaccata la mascherina. Adesso si dovranno esaminare i cadaveri degli altri anziani (tutti fra i 67 e gli 85 anni). Ma solo di tre casi «oggettivamente» disperati, con le vittime già malate di cuore, e giunte all'ospedale infartuate, c'è certezza. Un rompicapo che ha fatto dubitare (e poi pentire per l'azzardo) il direttore dell'Asl: «Qui c'è dolo», poi ridimensionato in «colpa». Al resto penseranno i magistrati, e mentre «la giustizia farà il suo corso le sanzioni amministrative, come il licenziamento, possono essere adottate immediatamente. La superficialità non è permessa», afferma Ignazio Marino, presidente della Commissione Sanità del Senato. E il ministro della Salute Livia Turco annuncia un'ispezione straordinaria dei tecnici del ministero presso l'azienda Ossitalia. Oltre a questa visita, i carabinieri dei Nas controlleranno gli impianti montati dalla stessa ditta negli ultimi due anni in altri presidi medici italiani e che gli stessi Nas chiederanno all'autorità giudiziaria di Taranto un provvedimento di sequestro conservativo di questi impianti, per verificarne la sicurezza senza interrompere il servizio ai degenti.

Struttura sequestrata e ispezione dei Nas e del ministero della Salute. Presto i primi indagati

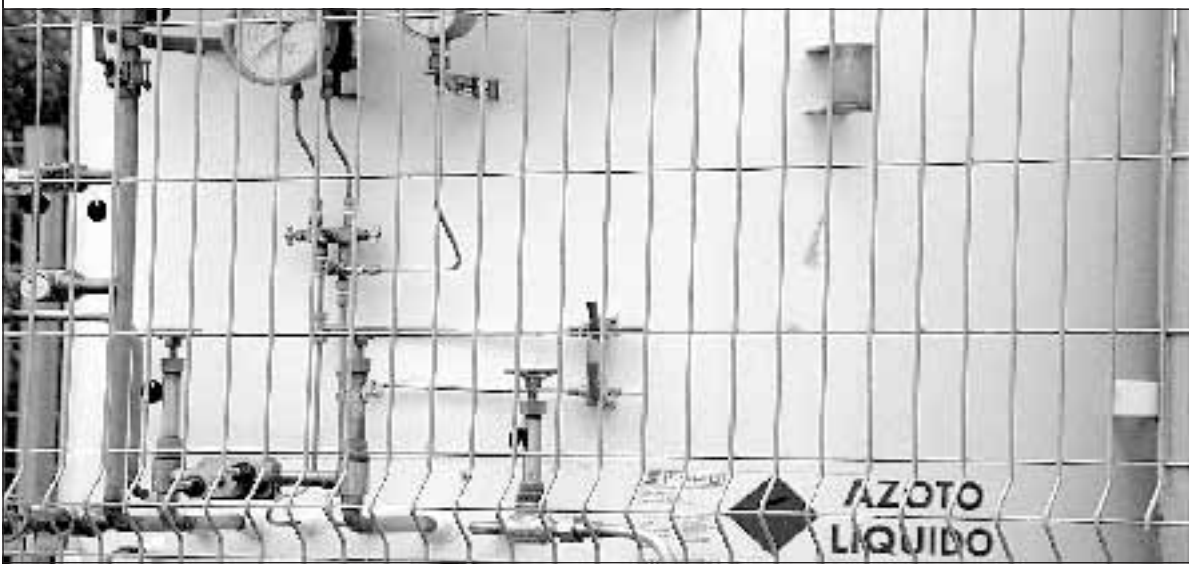
### La sequenza

#### Dal 20 aprile già 8 vittime

Una sequenza sospetta di morti in ospedale. L'allarme a Castellaneta scatta venerdì, con la morte di Cosima Ancona, 73 anni. I sospetti, i tubi invertiti. E il giallo che si proietta indietro fino al 20 aprile, alle prime vittime -

Vincenzo Tortorella di 75 anni e Antonio Naselli, di 76 - , pochissimi giorni dopo l'inaugurazione della struttura. Ma la serie non si ferma: il 24 aprile muore Leonardo Grieco, 85 anni, il 25 Angelo Carmignano, 67 anni e Pasquale Caragnano, 84 anni. Il 30 aprile è la volta di Michelina Santoro, 80 anni, il 2 maggio Pa-

squale Mazzone, 82 anni. Su quest'ultimo e sulla signora Cosima il prof. Luigi Strada, dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Bari, eseguirà l'autopsia. L'affidamento dell'incarico al medico legale sarà fatto la prossima settimana dal sostituto procuratore di Taranto Mario Baruffa.



Bomboloni di azoto liquido all'ospedale di Castellaneta. Foto di Dario Caricato/Ansa

### VENERDÌ ORE 16,30 Valori «ballati» su Cosima Così è scattato l'allarme

Erano le 16,30 di venerdì. E per la signora Cosima Ancona, 73 anni, non c'era più nulla da fare. Anche se - come ha ammesso ieri il primario dell'unità terapeutica intensiva coronarica Antonio Scarica - «aveva solo uno scarso rilievo cardiopatico». E il sospetto che all'ospedale di Castellaneta qualcosa fosse andato storto è stato immediato. Perché la terapia di ventilazione cui la donna era stata sottoposta mostrava valori di saturazione dell'ossigeno assolutamente non compatibili con la somministrazione d'aria. È scattato così l'allarme e le verifiche attraverso l'utilizzazione di respiratori della sala operatoria che sono stati portati in terapia intensiva e collegati agli erogatori dell'ossigeno. Ed è stato verificato che veniva fuori protossido di azoto e non ossigeno. La ventilazione della signora Cosima è stata sospesa, ma era troppo tardi.

### LA RELAZIONE Le condotte diverse unite dallo snodo a forma di «T»

Sarebbe un racconto a forma di «T» sistemato vicino a un caveo centrale del primo piano della struttura dove si trovano le montanti di distribuzione di tutti i gas medicali il punto dell'errore fatale. Quello dove è avvenuta l'inversione tra ossigeno e azoto: una specie di «adattatore», insomma. È quanto emerge dalla relazione del dottor Marco Urigo, della Asl, effettuata dopo i rilievi dei tecnici dell'Utic: «Sì, è un aggancio tra il tubo dell'ossigeno e quello del protossido d'azoto fatto all'esterno della sala di Terapia Intensiva, una circostanza davvero anomala - ha spiegato Urigo - anche perché i tubi sono diversi di colore e di grandezza: quelli dell'ossigeno sono più piccoli». «Il protossido d'azoto - specifica il manager - non deve proprio arrivare in terapia intensiva». Però da quel racconto a «T» sarebbe partito l'inserimento di protossido di azoto nell'impianto.

### IL TOSSICOLOGO «Molto difficile trovare tracce di gas con l'autopsia»

«Sarà molto difficile poter individuare con test tossicologici dopo la morte la eventuale presenza di protossido di azoto nel sangue». È il parere del professor Vincenzo Pascali, direttore dell'Istituto di medicina legale della «Cattolica» di Roma in relazione alla vicenda dell'ospedale di Castellaneta. Se il quesito è quello di sapere se le persone decedute nei giorni scorsi in terapia intensiva abbiano respirato il gas anestetico al posto dell'ossigeno, secondo gli esperti sarà davvero complesso dare una risposta. Il protossido di azoto è infatti un gas ed è impossibile, secondo i tossicologi, effettuare una indagine «retrospettiva» sui corpi delle persone decedute a distanza di giorni. Ciò che si può misurare, spiega il medico, è la saturazione di emoglobina appena una persona è morta, per gli altri non rimarrebbe che uno studio anatomopatologico che escluda altre cause del decesso.

## L'ira dei parenti: «Mio padre stava meglio, poi quel respiratore...»

Parla il figlio di Pasquale Mazzone, una delle vittime: «Se gli hanno dato l'azoto invece che ossigeno allora è un omicidio»

Castellaneta (Taranto)

È un via vai di facce segnate. Di lacrime, di rabbia. «Mi padre stava meglio, stava meglio, invece poi...». Sono i parenti della signora Cosima, quelli del signor Pasquale. Le vittime - troppe - dell'ospedale di Castellaneta. Per molti di loro non c'è solo il dolore di un padre o di uno zio che non ce l'ha fatta. «Poteva capitare, sono anziani, invece no, così è omicidio». Scrolla le spalle Erasmo, di professione fotoreporter: «Mio padre l'avevo visto l'altra sera, aveva un'altra faccia, davvero, un'altra faccia». Poi quei maledetti tubi. E Pasquale Mazzone, ricoverato solo da qualche giorno, in-

fartuato con qualche problema di ritenzione idrica, improvvisamente muore. Era un ex dipendente di una ditta appaltatrice all'Ilva, 82 anni, in pensione da una ventina. Era stato curato, «stava meglio, stava meglio» ripete quasi ipnotizzato il figlio Erasmo. Dall'unità di terapia intensiva coronarica doveva passare di lì a poco in un reparto normale, ma l'altra notte improvvisa la fine. Ma quando si viene a sapere che anche la signora Cosima di lì a poco muore pure lei, allora arriva il dubbio, più amaro del dolore. Qualcosa non va, non sono morti perché ormai anziani e ma-

lati. Quel qualcosa sono i tubi scambiati, l'azoto al posto dell'ossigeno, il veleno invece dell'aria. «Gli ero stato accanto tutto il tempo. Aveva dei problemi ma era in evidente miglioramento, tanto è vero che il primario, il dott. Scarica, disse che nel giro di qualche giorno lo avrebbero trasferito dal-

«Doveva uscire dalla rianimazione Poi di notte mi hanno chiamato: "Non ce l'ha fatta"»



Erasmo Mazzone. Foto Ansa

la terapia intensiva in un reparto normale», racconta ancora Erasmo. «L'altra sera io e mio fratello stavamo con nostro padre. Siamo restati fino alle 8. Stava bene, era allegro, aveva avuto dei grossi miglioramenti. La notte alle 2, invece, mi chiamano e mi dicono: "Abbiamo avuto un problema con tuo padre. Aveva difficoltà di respirazione e così gli abbiamo aumentato l'ossigeno ma non ce l'ha fatta. Ha avuto un arresto cardiocircolatorio". «In quel momento - ricorda Erasmo - non stavo a pensare che potesse essere successo qualcosa di particolare, perché in effetti mio padre aveva dei problemi. Poi poco dopo abbiamo saputo del decesso dell'al-

tra donna anziana e ci siamo allarmati. Non ci sembrava cosa normale la frequenza di tanti decessi. Subito dopo sono arrivati i carabinieri, che hanno messo i sigilli. Non ci è voluto molto per collegare le cose...». «Quella notte quando l'ho rivisto - dice Erasmo con voce commossa - aveva

Ora anche gli altri parenti dei pazienti morti nell'ultimo periodo vogliono sapere la verità

cambiato faccia rispetto a poche ore prima quando l'avevo lasciato. Era diventato cianotico, un colore strano per un morto che invece s'bianca. Mi hanno detto che la morte è giunta verso mezzanotte e che non è stata improvvisa. Loro hanno aumentato sempre più l'ossigeno, che invece probabilmente ossigeno non era». «Ero lì stanotte quando è venuto il magistrato a fare i controlli. Gli hanno mostrato la bocchetta dell'ossigeno, la certificazione che da lì usciva per davvero ossigeno. Ma evidentemente non l'hanno proprio fatto il controllo. Se gli hanno dato il protossido di azoto invece dell'ossigeno, quello è un omicidio».